

## Personaggio

FABIO POZZO

**Il dramma** Sotto accusa i sacchetti: dispersi dalle correnti, vengono ingoiati da pesci e uccelli e ricoprono i fondali

**La soluzione** «Bisogna cambiare i nostri comportamenti quotidiani e cercare di sprecare meno»

# “Salveremo i mari dalla plastica”

La battaglia della “pasionaria” ambientalista: “Dopodomani cominciamo dalle coste italiane”

**P**erché usare per pochi minuti un oggetto che può durare (inquinando) anche cento anni? Questa la domanda che ha trapanato il cervello della «pasionaria della plastica».

Silvia Ricci, torinese, un passato speso in diverse aziende commerciali, un presente da attivista ambientalista, ricorda ancora l'articolo che ha fatto «prendere coscienza». «Era il 2008, raccontava di Charles Moore, l'americano che ha scoperto il «continente di plastica». Poi ho letto di Rebecca Hosking, la documentarista inglese che è riuscita a far bandire dal suo paese, Modbury nel Devon, i sacchetti di plastica e ho pensato che anch'io dovevo fare qualcosa».

La pasionaria torinese oggi è una maglia della rete che si riconosce nella «Plastic Pollution Coalition», un'alleanza globale di individui, organizzazioni, imprese che vogliono fermare la proliferazione della plastica (su 546 kg/abitante di rifiuti che produciamo all'anno in Italia, dice l'Ispra, circa 65 kg sono costituiti da questo materiale) e l'inquinamento che ne deriva. A cominciare dal mare.

Pochi dati, per capire. Ne produciamo 240 milioni di tonnellate l'anno, metà delle quali sono impiegate per articoli «usa e getta». Quasi il 90% dei rifiuti galleggianti in mare è costituito da plastica.

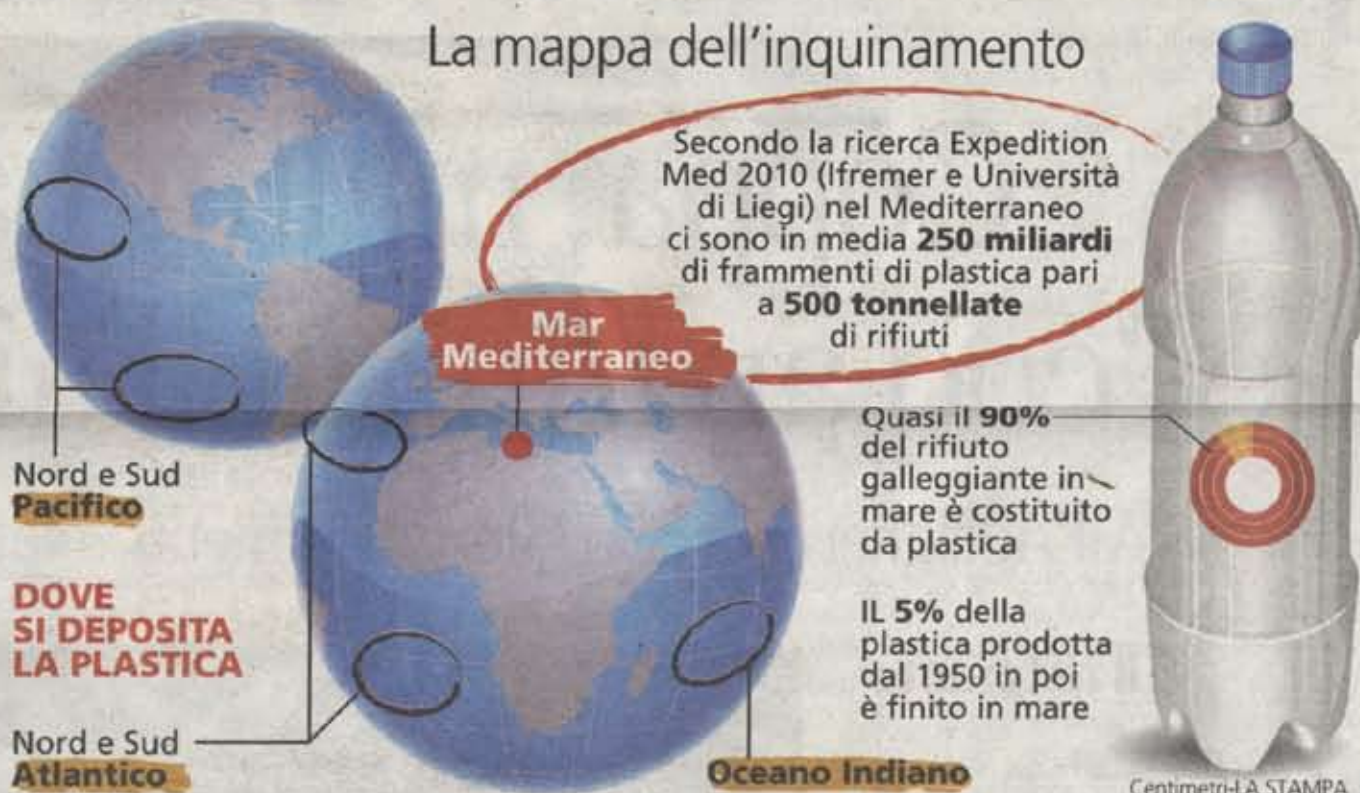
Si stima che nei mari vi sia il 5% di tutta la plastica prodotta dal 1950 ad oggi. Nel Mediterraneo, secondo uno studio dell'Ifremer e dell'Università di Liegi, ci sarebbero 250 miliardi di frammenti, pari a 500 tonnellate di rifiuti. Al largo dell'isola d'Elba sono stati rilevati 892.000 frammenti plastici in un km quadrato, ben più che negli Oceani, dove i pezzetti più grandi



si concentrano - trasportati e mescolati dalle correnti - in grandi discariche semi-affioranti, come il «Pacific Trash Vortex» scoperto da Charles Moore nel Pacifico (ne sono stati individuati almeno cinque sul mappamondo). Mentre le particelle più piccole si disperdono sui fondali, nei becchi, gole, stomaci di uccelli e specie marine - uccidendoli, intossicandoli - e risalgono così fino al

l'uomo. «Bisogna fare qualcosa», dice Silvia Ricci. «Cambiare i nostri comportamenti, evitare di usare oggetti di plastica, produrne di meno e gettarne di meno».

Una presa di coscienza che può cominciare con l'evitare i sacchetti di plastica per la spesa e sostituirli con una sporta riutilizzabile. Dopodomani in tutt'Italia parte la campagna «Porta la sporta», creatura del-



### Nel mondo

La corsa al biodegradabile

■ Qualcosa si muove. Il consiglio comunale di Santa Monica (California) ha vietato la distribuzione di sacchetti di plastica dal prossimo settembre nei negozi alimentari e mercati all'aperto della città. Saranno vietati nel settore alimentare dal gennaio 2012 anche nella contea di Marin, sempre in California. Sulle isole hawaiane di Maui e Kauai negozi e ristoranti possono usare solo sacchetti biodegradabili o borse riutilizzabili (pena multe sino a 1.000 dollari). In Bulgaria il ministero dell'Ambiente ha introdotto sulle sporte di plastica una tassa per scoraggiarne l'uso.

la «pasionaria torinese», che l'ha ideata e lanciata. Iniziativa che quest'anno, insieme con l'Associazione dei Comuni Virtuosi, Wwf, Italia Nostra, Touring Club Italiano, Adiconsum e il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, vede per la prima volta in campo anche 18 gruppi della grande distribuzione. Perché il mare si può anche salvare «un sacchetto di plastica per volta».

L'imprenditore  
Laboratori per pulire il Pacifico

**C**harles Moore è un imprenditore californiano, nipote di un petroliere, che nel 1997 ha cambiato vita e, da allora, sta cercando di cambiarla anche al mondo. Durante una regata alle Hawaii s'imbatte, infatti, in un gigantesco «minestrone di spazzatura», un nuovo continente semi-sommerso nel Pacifico fatto di detriti e, in particolare, di rifiuti di plastica: la più grande discarica del pianeta. «Dovevo fare qualcosa per far conoscere questa realtà». Così smette di lavorare, fonda l'ente di ricerca Algalita e promuove ricerche e rilevamenti che danno risonanza al problema «mari di plastica» e incoraggiano altri studi in mari diversi.



[F. POZZO]

La documentarista  
Campagne nei negozi inglesi

**R**ebecca Hosking è una documentarista inglese. Nel 2007 va alle isole Hawaii per girare un film per la Bbc e resta folgorata: vede piccole isole disabitate invase da oggetti e da frammenti di plastica. Sono i rifiuti che provengono dal «Pacific Trash Vortex» scoperto da Moore. Rebecca filma una tartaruga morente, soffocata da un sacchetto, il documentario s'intitola «Message in the waves». Quindi torna a casa, a Modbury, un piccolo centro del Devon con la ferma intenzione di «fare qualcosa». Proietta il documentario ai commercianti, che si commuovono e raccolgono il suo appello: basta sacchetti di plastica nei negozi. La rivolta di Modbury contagia altre città del Regno Unito.



[F. POZZO]